

Intervento del Presidente Loris Zannoni

Managere e Libertà Associazione di promozione sociale nasce nell'Agosto 2025 dalla esperienza di alcuni ex detenuti, portatori di una propria storia, di un proprio travaglio durante la carcerazione subita, che ha trovato accoglienza in una comunità cristiana fatta da amici che li ha riacoliti e sostenuti nel cammino della conversione. *“Non puoi tornare indietro e cambiare l'inizio, ma puoi iniziare dove sei e cambiare il finale”*: questa frase di Lewis descrive esattamente la nostra storia. La compagnia ed il desiderio che la stessa esperienza sia possibile per altre persone in uscita dal sistema carcerario hanno portato all'incontro con enti del Terzo settore, che da anni si occupano di seguire tali persone per cercare di alleviare la loro fragilità esistenziale e favorire un loro reinserimento nella vita sociale, con nel cuore la speranza che possano incontrare un progetto buono che realizzi il loro desiderio di felicità, di tranquillità, di socialità positiva, il loro desiderio di svoltare pagina e ritrovare una soggettività ed una relazionalità, il desiderio, insomma, di essere guardati come uomini o donne e non come persone con un passato difficile o sbagliato.

La carcerazione espone la persona che la subisce ad una fragilità che si traduce nella difficoltà alla riassunzione, al termine della stessa o durante l'eventuale esecuzione penale esterna, della totalità delle situazioni “vitali” in cui la libertà viene esercitata nelle circostanze della vita.

Chiunque subisca una carcerazione, anche se vissuta positivamente come percorso di rieducazione, si ritrova a fare i conti con un ritorno alla normalità, che, lungi dall'essere facile ed immediato, finisce spesso per tradursi in una impossibile utopia, con conseguente chiusura del soggetto nella propria “comfort zone”, nella sfera dei “ricordi di un tempo”, in cui si ripropongono i fantasmi del proprio trascorso come uniche possibilità di momentanee e sterili sembianze di felicità.

L'autore di un reato, dopo la carcerazione, diventa un soggetto fragile, in primo luogo per la stigmatizzazione sociale che subisce indipendentemente dall'essersi pentito o meno, indipendentemente da un percorso reale di rieducazione compiuto o meno, indipendentemente dal suo desiderio di reinserimento positivo nella comunità sociale o dal perdurare di dipendenze patologiche ed estraneizzanti rispetto alla stessa comunità. Tale stigmatizzazione si traduce in emarginazione, isolamento e denigrazione del soggetto da parte della comunità sociale.

Le deviazioni dall'esercizio della libertà in senso positivo diventano recidivanti ed il soggetto è esposto ad una ricaduta in patologici comportamenti.

Su questo tema non possiamo non citare i dati evidenziati dal CNEL nel Settembre 2024: il tasso di recidiva di un reato ad opera di soggetti già condannati penalmente, che quindi hanno patito o semplicemente sopportato la carcerazione, è attualmente vicino al 70% della “popolazione in uscita” dal sistema dell'esecuzione penale.

La stessa ricerca del CNEL evidenzia che lo stesso tasso scende drasticamente al 2% fra la “popolazione in uscita” che ha un lavoro o viene avviata al lavoro, soprattutto se ciò è accompagnato da una accoglienza della persona o nella propria famiglia di origine, o in una compagnia che realmente lo sostenga nel percorso di reinserimento.

Il sostegno alle persone “in uscita” dal sistema carcerario, la loro accoglienza ed il loro reinserimento lavorativo sembra tuttavia demandato ad Enti del Terzo settore ed imprese che ne sostengono in proprio l'onere economico, se si eccettuano pochi ed insufficienti contributi pubblici.

Quanto sopra esposto ci ha fatto maturare la consapevolezza della assoluta necessità di impegnare il nostro tempo dedicandolo volontariamente alla sensibilizzazione della opinione pubblica riguardo la necessità che il sostegno alle persone “in uscita” dal sistema carcerario, sinceramente desiderose di un radicale cambiamento della loro vita, sia un problema sociale la cui assunzione debba essere necessariamente portata avanti da Enti specialisti per competenza e vocazione, ma il cui onere economico sia sostenuto da parte di una collettività di soggetti, da una “rete di sostegno” che ne garantisca l'esistenza e la crescita; riteniamo che ciò sia essenziale per contrastare il fenomeno della reci-

diva penale e, quindi, per contribuire efficacemente al bene comune e ad una socialità basata sulla giustizia.

Combattere la recidiva penale vuol dire *in primis* affermare che sia possibile una visione alternativa a quella di un ex carcerato come soggetto “diverso”, come irremediabilmente appartenente alla categoria delle persone sgradite nel *convivium* sociale; vuol dire lavorare affinché la pena subita si trasformi da remunerazione del male compiuto a riconciliazione per un domani migliore.

In questo percorso di lavoro è fondamentale capire che il reinserimento sociale di un ex carcerato non è compito esclusivo dell’Ente Pubblico o del volontariato solidale, ma è un paradigma di una sussidiarietà circolare che vede come attori sia l’ex carcerato, sia l’Ente Pubblico, sia il volontariato solidale, ma anche la società stessa, soprattutto nella sua componente economica. Se con il diritto l’ex carcerato sia stato o meno recuperato alle regole comuni di convivenza, con l’economia ed i suoi attori deve essere recuperato alla partecipazione ed amministrazione del bene comune, in cui lo stesso si senta attore e possa mutare da soggetto passivo, destinatario di solidarietà, a soggetto attivo di nuova solidarietà.

In particolare, come soggetto promotore, la costituenda APS si rivolgerà al mondo industriale, attraverso una sensibilizzazione alla figura giuridica delle *imprese benefit* introdotte nel nostro ordinamento nel 2015, e comunque cercando di sensibilizzare il mondo economico ad un modello di business improntato alla sostenibilità sociale, attraverso un sostegno degli Enti del Terzo settore che già operano sul territorio, che produce effetti positivi non solo per i destinatari dei sostegni, ma soprattutto per le imprese stesse in termini di immagine e di economie di scala.

Tale visione generale del sogno “recidiva zero” si può tradurre in tantissimi piani operativi; a noi sembrano importanti almeno due percorsi di sussidiarietà circolare che proponiamo a partire dal nostro territorio provinciale, con il desiderio di poterli replicare altrove:

Il primo progetto, denominato “Fondo doti educative Working Together Building Tomorrow” mira a sostenere le persone in esecuzione penale, anche esterna, mediante un aiuto concreto alle loro famiglie attraverso l’istituzione di “doti educative”, finanziate da soggetti economici locali, riservate a ragazzi inseriti in nuclei familiari all’interno dei quali sia presente la problematica della carcerazione o dell’esecuzione penale esterna da parte di un genitore al fine di permettere un aiuto concreto al sostentamento di un nucleo familiare in cui le difficoltà personali ed economiche derivanti dalla carcerazione di un genitore non si traducano in situazioni di povertà educativa che troppo spesso i ragazzi subiscono per colpe non proprie. Questo è il progetto di sussidiarietà circolare che oggi presentiamo e proponiamo, in collaborazione con Caritas Rimini che concretamente sarà il destinatario dei fondi che raccoglieremo attraverso la piattaforma di crowdfunding “Rete del dono” i cui riferimenti potrete trovare agevolmente sul nostro sito (www.managereeliberta.com) alla sezione “Donazioni”;

A tale primo progetto si affiancherà la promozione, lo sviluppo ed il sostegno a quegli Enti del Terzo Settore che, vocationalmente, già si occupano dell’accoglienza di persone “in uscita” dal sistema carcerario e del loro reinserimento lavorativo e sociale.

Proponiamo alle realtà economiche e sociali ed a tutti Voi di condividere con noi questo progetto, per costruire una società migliore.